

# Un giudice per mille detenuti

**S**ono magistrato di sorveglianza presso l'ufficio di Pescara da circa tre anni, e sono giunta a tale funzione dopo aver svolto per tre anni le funzioni di pubblico ministero presso la Procura della Repubblica di Locri e per circa sei anni le funzioni di giudice unico presso il Tribunale di Sulmona. In molti mi avevano sconsigliato la funzione di magistrato di sorveglianza, soprattutto per il fatto che, mi dicevano, si finisce per occuparsi di un settore particolare del diritto, sopportando d'altro canto il rischio connesso alla delicata opera di rieducazione del condannato che è sempre una scommessa che in primis il condannato fa su se stesso e che chi lo segue deve aiutarlo a fare.

Mi occupo più o meno, insieme al collega con cui divido il lavoro, di circa 1000 detenuti nei cinque istituti di Vasto, Lanciano, Chieti, Teramo e Pescara, persone che una volta che la condanna è divenuta definitiva (dopo cioè i tre gradi di giudizio), vivono la loro carcerazione, ponendo istanze ed interrogativi di ogni genere.

Il nostro compito è infatti, in poche parole, quello di verificare la corretta espiatione della pena in carcere e di occuparci dell'eventuale concessione di misure extra murarie (Permessi premio, autorizzazione al lavoro all'esterno), o alternative alla detenzione.

Il giudizio che il magistrato di sorveglianza deve compiere è un giudizio diverso da quello del giudizio di cognizione che ha condotto alla condanna. Una volta che questa è divenuta definitiva e contiene dunque la determinazione di una pena, occorre verificare se - parallelamente a quello che dovrebbe essere il processo di risocializzazione e di rieducazione del condannato - la pena irroga-

ta continua ad essere quella adeguata.

La pena deve servire, in altri termini, a punire, a prevenire, a rieducare e, pur nella sua certezza non deve essere fissa, deve essere flessibile in melius per tutti i casi di evoluzione positiva della personalità ed in peius nel caso contrario.

Per questo, quello che il magistrato di sorveglianza deve compiere non è più un giudizio sul fatto, ma sulla pericolosità del condannato, avvalendosi dell'esame dei risultati dell'osservazione della personalità e della situazione socio-familiare che viene compiuta dall'equipe (costituita da educatore, assistente sociale, psicologa ecc.) che in carcere segue la persona.

La pena insomma, deve essere adeguata alla realtà concreta della persona del condannato. E noi ci siamo per questo.

La norma base infatti, che sovrintende a tutto l'operato dell'esecuzione penale e dunque, del magistrato di sorveglianza è l'art. 27 della Costituzione che prevede che la pena abbia una funzione rieducativa (la norma dice: le pene ... devono tendere alla rieducazione del condannato).

Sia a livello legislativo, sia nella mentalità degli operatori penitenziari che nel comune sentire la pena è vista come qualcosa di assolutamente e radicalmente negativo, vale a dire come esperienza da esorcizzare e nella quale non c'è nulla di positivo che vada salvato.

Viene visto come positivo tutto quanto è alla pena alternativo (in questo senso le misure alternative hanno nullificato il momento della pena), viene valorizzato tutto ciò che la evita e che da essa permette di fuggire, tanto che appena uno entra in un istituto di pena inizia a pensa-



## VOCI DI DENTRO

Periodico interno di attualità, cultura, cronaca, sport e varietà della Casa Ciondariale di Chieti

Anno III n. 7 - febbraio 2007

Direttore editoriale: Maria Lucia Avantagegiato

Redazione:

Direttore: Francesco Lo Piccolo

Coordinatori volontari "Caritas": Francesco Vitullo, Silvia Civitarese

Redattori: Antonio Marigliano, Alessandro Pontarelli, Tony Nederu,

Domenico Galletti, Riccardo Chiarieri,

Impaginazione e stampa: CSV - Centro di Servizio per il Volontariato della provincia di Chieti

re a come uscire, poiché niente e nessuno potrà dare un significato al tempo che dovrà trascorrere in carcere.

Nell'approcciare questo giudizio così negativo dell'esperienza detentiva, con alcuni colleghi con cui mi confronto di continuo proprio per la delicatezza del lavoro che svolgo, ci siamo interrogati fortemente, dal momento che l'esperienza che nella vita facciamo ci mostra che c'è una positività del reale, (anche se a volte questa positività all'inizio solo intravista, si palesa strada facendo); ora se tale esperienza è vera, lo è in ogni condizione e dunque, non può non essere vera anche in carcere, tanto più se l'uomo si trovi a vivere questa condizione detentiva come conseguenza di una reazione giusta dell'ordinamento dovuta ad una condotta carica di disvalore e che in qualche modo, rende dunque non solo tollerabile ma lecita e giusta la privazione della libertà.

Tale privazione della libertà che vive il detenuto, dunque, non è alla radice priva di ogni significato, ma può essere assunta quale occasione per una riflessione su di sé, sull'approccio avuto con la realtà.

Insieme a questi colleghi abbiamo desiderato e desideriamo e crediamo insomma, che la domanda di felicità malamente espressa con la condotta antisociale che il reato è, possa trovare un'adeguata risposta all'interno del carcere come fuori. Anche per chi deve rimanere in carcere per altri 10 anni c'è una possibilità.

Per facilitare e rendere possibile tutto ciò oltre a lavorare personalmente sui problemi che ci troviamo ad affrontare, e dunque andando a fondo del lavoro in senso tecnico, sono state pensate una serie di iniziative, e di momenti che possano, nella vita degli istituti penitenziari, rendere concreti i primi passi di questo lavoro su di sé che ciascuno deve compiere detenuto o meno, per far sì che la positività intravista possa venir fuori in modo sempre più chiaro ed in modo da coinvolgere quanti lo desiderino.

Sono nati così, ad esempio, dando attuazione ad una circolare del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, i lavori socialmente utili, compiuti dai ragazzi degli istituti penitenziari a titolo di giustizia riparativa (avete sicuramente sentito parlare anche in televisione della pulizia delle spiagge dei parchi o dei cimiteri fatta dai detenuti). Perché ci hanno interessato i lavori svolti a titolo di giustizia riparativa?

In primo luogo, perché il tempo della pena diventa nella

prospettiva riparativa, momento per riattivare il circuito delle responsabilità individuali e sistemiche, occasione per il condannato per essere sostenuto verso l'assunzione di una responsabilità individuale e verso il riconoscimento di una responsabilità sociale e collettiva (per desiderare una riparazione occorre assumersi una responsabilità). In secondo luogo, perché si tratta di lavoro. Il lavoro infatti, negli istituti penitenziari è una delle poche e reali possibilità, se non l'unica, per vivere realmente il cosiddetto trattamento penitenziario, in vista della rieducazione tanto desiderata dal nostro legislatore, anche a livello costituzionale, così come abbiamo già ricordato. Infatti il lavoro è fatica e dentro questa fatica la persona può ricomprendere il corretto rapporto con la realtà.

Nel novembre 2004 sono stata invitata dal cappellano del carcere di Vasto con il quale è nata una bella amicizia, a partecipare ad un'udienza speciale dal Papa con un grup-



Corte Suprema di Cassazione - Roma, 26 gennaio 2007  
Il Presidente Anziano di Sezione Gaetano Nicastro dichiara aperto l'anno giudiziario

petto di 6 detenuti, udienza nella quale Giovanni Paolo II aveva invitato le Case famiglia e la comunità intera di Don Benzi che il 25-10-2004 ha avuto il riconoscimento come associazione di diritto pontificio.

Aderii contenta al gesto soprattutto perché finalmente mi sembrava di poter portare tutta la domanda di felicità che è dietro le mille istanze dei detenuti e consegnarla nelle mani di un uomo che viveva più di noi la

risposta. Ma l'udienza fu molto di più di quello che ci aspettavamo.

Dopo un breve ringraziamento di Don Benzi grato per il riconoscimento appena ottenuto e per l'udienza straordinaria concessa, il Papa ha ringraziato a sua volta Don Benzi per quello che fa per gli ultimi.

Dopo queste brevi ed essenziali parole sono sfilate dinanzi al Papa le carrozzine di tutti i disabili ed in particolare dei bambini di cui le case famiglia si prendono cura.

Dinanzi a tanto dolore (don Benzi li ha definiti angeli crocefissi) anche il volto del Papa si è visto contratto e trasfigurato.

Usciti dall'udienza due dei detenuti presenti mi dissero: "Dottoressa noi siamo fortunati perché abbiamo già tanto". E' stato evidente che l'incontro con una realtà diversa ha risvegliato la consapevolezza di quanto ricevuto.

Ci siamo resi conto di come un gesto semplice ed efficace come quello vissuto può portare chiunque, non importa se abbia sbagliato poco o tanto, a constatare quanto ha ricevuto, ed a desiderare di tornare alla propria realtà con

una nuova coscienza, cioè a ricominciare.

Ci è sembrato evidente allora, come l'educazione e dunque per noi la rieducazione di cui all'art. 27 della Costituzione è l'invito a scoprire la verità di ciò che c'è nella realtà e che ci corrisponde, non perché è come prevediamo, immaginiamo, ma per come è fatto.

Come disse Giancarlo Cesana, in quel bellissimo articolo apparso sul Foglio del 11-12-2004, "Educare è spiegare che le cose hanno una precisa finalità, che non siamo noi a decidere e la ragione principale per cui l'educazione oggi è così difficile, è che non esiste più una verità da trasmettere, una certezza su cui si fonda la vita".

L'educazione e per noi la rieducazione allora vuole essere un introdurre ed introdursi al senso delle cose, consapevoli, come diceva ancora Giancarlo Cesana nel predetto articolo "che per noi che non le abbiamo fatte, e che non ci siamo fatti, il senso delle cose non può dimostrarsi in una impossibile, fredda concatenazione logica di tutto, ma nel calore di un rapporto che ci sostenga per il tempo necessario al suo disvelamento, che comunque mai almeno in questa vita, sarà totale".

La prima condizione per educare e dunque per rieducare, come ci ricorda Don Giussani nel libro "Il rischio educativo", che chiunque abbia un compito educativo non può non leggere, è "il senso di timore e tremore per il mistero che è dentro quella creatura lì che è così tua e che non è tua...avendo sempre davanti questo pensiero, che è

un essere in rapporto con qualcosa di molto più grande di me, a cui lo debbo accompagnare e a cui lui andrà, usando, ora per ora, le cose e gli avvenimenti in cui si imbatte... ed è comunque il senso del Destino, del Mistero che qualifica umanamente l'azione educativa". E' questo riconoscimento del fatto che il Mistero presente nell'altro è decisivo nel rapporto educativo, e che la strada da percorrere è una strada comune, definita dalla comune meta, quello che è emerso dall'aver nel dicembre 2005 accompagnato in occasione del Santo Natale, in udienza dal dal Papa Benedetto XVI, circa 30 detenuti provenienti dai 5 Istituti di competenza dell'ufficio sorveglianza di Pescara. (abbiamo cioè voluto estendere l'esperienza dell'anno precedente che era stata così decisiva).

La cosa bella della giornata dal Papa è stata in primo luogo vedere che nulla accade per caso. Quello che il Papa ha detto e fatto sembrava infatti pensato per noi. Abbiamo avuto la fortuna attraverso la domanda di partecipazione che il cappellano aveva inviato alla Prefettura apostolica, di vedere il Papa da vicino, di potergli parlare e di consegnargli anche dei regali fatti dai detenuti dei vari istituti.

"Dio non ci abbandona, ha detto il Papa, è sempre presente, anche nella più grande delle solitudini, anche nella solitudine della morte."

La vita riparte dal verificare che quello che desideri c'è, accade e ti viene incontro. Ecco perché è stato importante andare dal Papa per noi e per gli ospiti dei nostri istituti. L'esperienza fatta in questa giornata dunque, è vera non solo per i detenuti ma anche per me, per noi che nei loro confronti abbiamo una responsabilità educativa.

Sul sagrato di san Pietro dopo che il Papa ci aveva parlato, un detenuto rivolgendosi a me ed all'altro collega ha detto: "Senza di voi non saremmo mai stati qui", e giustamente il collega che con me ha partecipato alla preparazione del gesto, gli ha risposto: "Anche noi senza di voi non saremmo stati qui".

Anche noi, come coloro che sono dentro un carcere perché hanno sbagliato di più, abbiamo bisogno di toc-



Milano, facciata del Palazzo di Giustizia

care la mano ad un uomo, sfiorando la quale percepiamo che il nostro cammino ha una direzione, uno scopo, sta andando verso qualcuno.

Ed ancora impressionante è stato sentire più detenuti che separatamente ci dicevano: "Dovevamo venire in carcere per vivere una cosa così"! (Altro che negatività assoluta della pena!)

Un incontro così grande e vero ti fa comprendere che forse la vita può avere sentieri tortuosi, più tortuosi di come li immagini, ma poi conduce a qualcosa, a qualcuno.

Il lavoro che mi è dato di fare mi appare peraltro, in tutta la sua decisività proprio perché mi costringe ad un rapporto educativo, oltre che con mio figlio anche con altri. Posero al già citato Don Giussani, questa domanda: Lei si considera educatore?

"Vorrei esserlo con tutte le mie forze perché non ritengo che valga la pena un rapporto umano se non è comunicazione di quel tanto di verità che nella vita è già diventato esperienza."

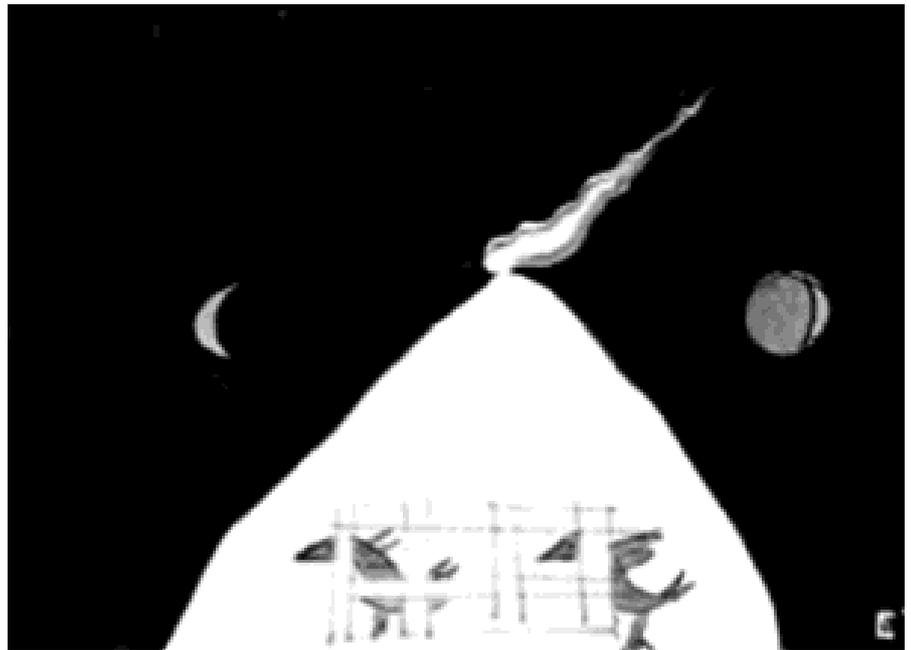
*Maria Rosaria Parruti*

## IL LABORATORIO AUTOBIOGRAFICO incontro con lo psicologo

"Prima di essere detenuti sono persone. La parola detenuto diventa una barriera, si conosce solo il reato, quando invece si tratta di vedere oltre". Parte da queste considerazioni il lavoro di Michael Aliano, psicologo di Pescara, che da oltre un anno conduce il laboratorio autobiografico all'interno del carcere di Chieti. L'intento è quello di recuperare le storie di questi uomini dietro le sbarre, metterli assieme tra loro e farli parlare del loro passato.

### Dottor Aliano ci spiega meglio?

"I detenuti che partecipano a questo laboratorio autobiografico raccontano le loro storie davanti agli altri, si verifica un rispecchiamento dell'uno nell'altro che permette a queste persone di apprendere cose di sé e al racconto fatto in pubblico dagli altri. Ciascuno di loro si misura sull'altro: guardando la reazione dell'altro, la persona che narra acquisisce elementi per conoscersi e capirsi. Il confronto ti dà la misura di te, abbiamo così un altro punto di vista di noi stessi, introiettandolo al nostro interno scopriamo aspetti di noi, acquisiamo competenze, elaboriamo nuove strategie e valutiamo gli errori del nostro passato. Vale per i detenuti, vale per tutti".



Logo del progetto "Carcere possibile"

### Da dove nasce questa teoria?

"E' la teoria cognitiva-comportamentale. E deriva dagli studi del professor Carlo Di Berardino direttore del centro diurno psichiatrico di Pescara e che è studioso della narrazione di sé stessi come presa di autocoscienza".

### Come si svolge materialmente questo laboratorio?

"Lavoro su due gruppi per un periodo di sei mesi, faccio un incontro a settimana di tre ore, 8 detenuti per gruppo. Ognuno parla di sé a turno seguendo un argomento dettato all'inizio: infanzia o adolescenza, rapporto coi genitori, affettività verso l'altro sesso. Tutte fasi critiche nella vita di una persona, fasi che determinano un momento di forte vulnerabilità. Certo comuni a tutti, ma alle volte sono mal gestite e proprio una cattiva gestione di queste fasi può portare a una situazione di rischio: si può diventare nevrotici, depressi, si può finire nella devianza, nel nostro caso nella devianza sociale, cioè nel commettere reati. Sempre rifacendomi agli studi del professor De Berardino, seguo una sorta di percorso riabilitativo utilizzando oltre che le parole anche la gestualità e simuliamo anche rappresentazioni teatrali...un modo per fissare le cose apprese".

### Che cosa si scopre, che cosa emerge dal lavoro dei laboratori autobiografici?

"Si scopre tutto, e si arriva a risolvere molte cose".

### Qualche esempio dottor Aliano?

"C'era un giovane carcerato che rifiutava il contatto con gli altri, aveva una mimica aggressiva e per questo era anche tenuto in disparte... Giorno dopo giorno quell'uomo è cambiato, ha scoperto che bloccava la propria emo-

tività trasformandola in aggressività...voleva di proposito tenere gli altri lontano perché non voleva che scoprissero la sua emotività vissuta come debolezza.. Questo ragazzo un po' alla volta è cambiato, si è aperto, ha mostrato i suoi sentimenti, ha scoperto che l'altro non gli voleva far del male e ha smesso di atteggiarsi a criminale incallito, si è messo in gioco, si è inserito".

### **Risultati dunque soddisfacenti?**

"Certamente, con i pazienti psichiatrici, ad esempio, si hanno risultati clamorosi. Ma anche con i detenu-



ti la cosa funziona benissimo e con ottimi risultati. Permette al detenuto di capire di più il perché della sua devianza, evita in alcuni casi il fenomeno della porta girevole, dell'entrare, dell'uscire e del rientrare in carcere per un nuovo reato. I frutti di questo lavoro li vedo continuamente: le persone cambiano e migliorano da seduta a seduta. C'era uno che non parlava con nessuno, era depresso, era una larva, un ameba; ora ha ritrovato il contatto con gli altri, si è aperto, viene considerato bene, è integrato".

### **Tutto bene ma con un'avvertenza immagino.**

"Bisogna evitare il rischio di finire nel versante opposto: di vedere solo uomini e dimenticarci del reato commesso, gli errori fatti non devono essere dimenticati, nè da loro e tantomeno da chi lavora per reinserirli nella società. La consapevolezza delle cose è fondamentale".

*F.L.P.*



## LAVORI IN CORSO

### Pronto Intervento

**T**ra i tanti corsi che si tengono in questo istituto, grande interesse hanno suscitato gli incontri con la signora Patrizia Berardi che opera in una unità mobile del 118 e che ci ha illustrato in modo particolareggiato alcune nozioni di pronto soccorso.

Lezioni importanti, innanzitutto perché si scopre che saper valutare e riconoscere la gravità di un incidente in cui siano coinvolte una o più persone, e saperlo fare prima dell'arrivo dei medici a volte può risultare determinante per la vita dell'fortunato. Se ad esempio assistiamo a un incidente stradale, invece di fermarci solo per curiosità come di solito avviene, è importante saper intervenire con cognizione di causa, senza per questo sostituirsi al personale paramedico. Davanti ad una emergenza in una prima fase di valutazione è essenziale mantenere la calma, osservare attentamente la situazione, riflettere, agire con tempestività ed allertare il 118.

Una seconda fase di estrema utilità riguarda l'accertamento delle condizioni dei feriti. Con la manovra GAS (guardo, ascolto, sento) possiamo verificare le funzioni vitali: dalla dimensione delle pupille ad esempio si può capire se il soggetto è in difficoltà cardiaca e quindi si può valutare il reale stato di coscienza. Ascoltare il respiro, sentire il polso e controllare la pressione aiutano il soccorritore a valutare la gravità della situazione. Naturalmente queste attività valgono anche per incidenti domestici, cadute accidentali, congelamento, ipertensione, infarto e altro.

Per ciascuno di questi eventi esiste una procedura successiva diversa, ma essere capaci di individuare il problema tenendo presente la sintomatologia permette di apportare tempestivamente i primi interventi e stabilizzare la situazione in attesa dell'arrivo dei sanitari. Sembra banale, ma ad esempio in caso di avvelenamento provocato dall'ingestione di agenti chimici non bisogna mai stimolare il vomito a meno che non si tratti dell'ingerimento di cibi tossici. E altrettanto è utile sapere e riconoscere la differenza tra una vena e una arteria. La prima trasporta sangue sporco, povero di ossigeno e contenente anidride carbonica al cuore che a sua volta funge da pompa filtrando il sangue e rimettendolo in circolo attraverso le arterie. Questo è quello che abbiamo imparato, tanto ancora c'è da conoscere, ma passo dopo passo, una volta usciti anche noi saremo in grado di essere utili e aiutare il prossimo vittima di un incidente.

*Alessandro Pontarelli*

# Grandi uomini



**T**roppo spesso veniamo bombardati da messaggi di guerra e conflitti distribuiti in tutto il globo. Conflitti con un bollettino di morti sempre atroce, al di là del numero ufficiale, a mio parere senza alcuna giustificazione valida. Se prendiamo in considerazione gli ultimi quaranta anni si calcola che, tra conflitti, terrorismo, colpi di stato, totalitarismi, dittatura e genocidi, le vittime siano diventate come quelle della Seconda guerra mondiale. È bene fare un momento di riflessione.

D'altro canto, nella storia non sono mai mancati i costruttori di pace: uomini e donne che hanno operato in nome della riconciliazione e dell'edificazione di un futuro libero dalla violenza e dalle armi. Personaggi che hanno speso la loro vita contro i conflitti tanto da essere definiti "nemici della

guerra". Possiamo abbinarli a seconda del luogo di appartenenza e dell'età in cui sono vissuti. Tanto per citarne qualcuno, vorrei cominciare da John Lennon che con la sua musica, in particolare col brano "Give peace a chance" (quasi l'inno mondiale del movimento dei pacifisti), venne considerato estremista, pericoloso e sorvegliato dall'FBI per volere dell'allora presidente Nixon "perché immaginava un mondo dove tutti vivessero in pace". Era questa la sua colpa?

Negli oscuri anni della dittatura in Sud America Adolfo Perez Esquirel lottò in difesa dei diritti umani a fianco delle famiglie dei desaparecidos, arrestato e torturato più volte, comunque ricevette nel 1990 il Nobel per la pace. E cosa ne pensate del grido di un padre israeliano, quel David Grossman che dopo la morte del figlio di 20 anni militare nella guerra in Libano, pronunciò verso il premier israeliano Almerit la seguente frase: "Per una volta guardi i palestinesi non attraverso il mirino di un fucile: vedrà un popolo martoriato non meno di noi".

Due altri grandi esempi che hanno avuto un ruolo di primo piano nella fine della guerra fredda e che hanno contribuito alla caduta del Muro di Berlino - simbolo di uno dei totalitarismi del Novecento - sono Willy Brandt e Michael Gorbaciov, segretario del PCUS insignito del Nobel nel '90, che permise la perestrojka e il ritorno della democrazia nei paesi del blocco orientale.

In casa nostra durante gli anni di piombo vengono ricordati come costruttori di pace Adolfo e Giovanni Bachelet, rispettivamente fratello e figlio di Vittorio, vicepresidente del CSM ucciso dalle Brigate Rosse nell'80. Ai funerali del magistrato, Giovanni Bachelet disse: "Vogliamo pregare anche per quelli che hanno colpito il mio papà".

Altri nomi: Nelson Mandela che ha speso tutta la sua vita per far crollare le barriere dell'apartheid e la segregazione dei neri in Sudafrica; Papa Giovanni Paolo II che, nonostante le energie lo stessero già abbandonando, investì tutte le sue risorse fisiche, intellettuali e soprattutto spirituali per allontana-





re un'altra volta una guerra tra le sabbie irachene. Rimase una voce quasi sola. Il suo valore? Immenso:



grande oratore e grande trascinateur di folla capace di rendere tutti simili al suo cospetto, abbattendo razza, religione e stato sociale.

A volte potrebbe sembrare utopia il raggiungimento di un paradiso "terrestre" dove tutti gli uomini che lo abitano siano legati dai principi fondamentali di fratellanza e amore verso il prossimo. Ognuno di noi può adoperarsi concretamente nell'aggiungere un altro mattone per la realizzazione di questo sogno non proibito: futuro di pace.

*Alessandro Pontarelli*



## IL CORPO UMANO E' MUSICA

**I**l corpo umano non è strutturato per sottoporsi ad allenamenti troppo intensi e contrari alla sua stessa natura. Un certo tipo di gestualità, per praticare i vari sport, crea problemi di salute invece di risolverli. Secondo me, per esempio, se l'uomo è un essere terrestre, perché mai il suo corpo dovrebbe beneficiare del fatto di trascorrere ore nell'acqua, in posizione orizzontale? Pensiamo a certi organi sensibili come le orecchie. L'acqua può creare problemi? Temo di sì. Se uno ci fa caso, la medicina non cura la persona ma la malattia; il medico prescrive la pastiglia, ma è per la persona o per la malattia? Tutto questo si dà per scontato. Invece non è scontato che la causa della malattia è strettamente legata alla persona e ai suoi comportamenti. Quante volte siamo con la mente da una parte ed il corpo da un'altra? Anche se non ne siamo consapevoli, questo ci crea disagio, ma difficilmente qualcuno ci dice che non è normale, e alla lunga tutto questo ci fa ammalare.

C'è una relazione tra il suono, i muscoli e le nostre cellule nervose. Ogni brano musicale è caratterizzato da quattro elementi: la frequenza, l'intensità, il timbro e il ritmo. La mescolanza di questi parametri non solo crea un'armonia più o meno gradevole, ma questa va a influire positivamente sul fisico. In considerazione che il primo passo per stare bene è ritrovare la sintonia con noi stessi, anche noi possiamo - proprio come uno strumento - ritrovare la giusta intonazione. Bisogna mettere in discussione il rapporto che esiste tra la mente e il fisico, se non si ha il coraggio di cambiare qualcosa nel proprio comportamento quotidiano, la causa principale non è rimossa e quindi anche l'effetto continua a manifestarsi. Bisogna vivere le emozioni ma poi lasciarle andare, non bisogna aggrapparsi ad esse. Bisogna combattere la paura, perché genera conflitti, e questi a loro volta sono spesso alla base della malattia. Così, se si risolve il conflitto, allora si guarisce.

*Riccardo Chiarieri*

## IL NOSTRO SPETTACOLO AL SUPERCINEMA

“ dalla cucina al palcoscenico ”

**D**opo essermi destreggiato tra i fornelli – con risultati a mio parere egregi perché la cucina è la mia passione - eccomi finito a recitare in un teatro pubblico della città. Se fare il cuoco è stato difficile perché ho dovuto impegnarmi molto, figurarsi se non era impensabile per me diventare attore e far parte di un “cast teatrale”. Ma è successo anche se è accaduto per caso.

Ma andiamo con ordine: tra le molteplici attività che offre questo istituto c'è da un paio di anni anche un laboratorio teatrale. Si dà così l'occasione ai detenuti di prendere in considerazione nuove proposte, di ampliare le proprie conoscenze non solo stimolando le caratteristiche personali evidenziate nel proprio passato. Faccio perciò parte di un gruppo di sette detenuti, in maggioranza napoletani, e per questo lo spettacolo avrà l'accento del mitico Eduardo. L'emozione è forte ed il compito non facile da svolgere. Risultato finale: due rappresentazioni, una in carcere il 22 dicembre per tutti i nostri compagni, e la seconda al Teatro Supercinema di Chieti, alla presenza di delegazioni di studenti di quasi tutte le scuole della città.

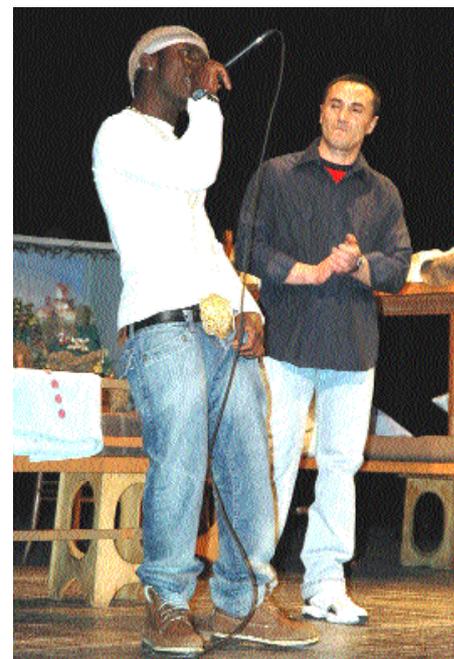
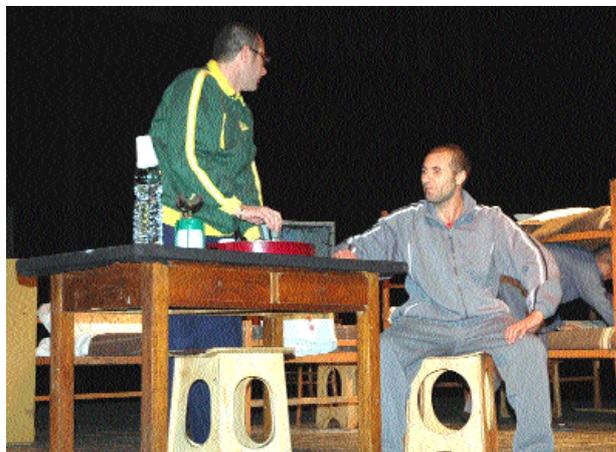


L'ansia che ho provato è difficile da far capire. Quando all'inizio abbiamo cominciato a frequentare il laboratorio teatrale ed il maestro Gabriele Tinari ci spiegava le scene da fare dubitavamo tutti di poter riuscire a mettere insieme uno spettacolo. La difficoltà era doppia, perché oltre al timore, diciamo tecnico, di non essere capaci di recitare o di dimenticare le battute, eravamo anche commediografi, cioè gli autori del testo. Un testo che è stato estrapolato dai racconti dei detenuti raccolti da uno psicologo durante il “laboratorio autobiografico” e poi adattati a testo teatrale. Sono “Storie di vita”, non storie qualsiasi, ma della nostra vita, sono

le nostre giornate qui dentro, sono i nostri rapporti con gli altri, le nostre riflessioni, le nostre paure, le nostre speranze... sono momenti della storia di 8 detenuti.

E così dopo tante prove è arrivato il giorno stabilito per lo spettacolo all'interno del carcere. Non vi posso nascondere che la notte prima non ho dormito per ripetermi in testa la parte, che - senza togliere nulla ai miei compagni – per me è anche la principale. Quel pomeriggio nel teatro della Casa Circondariale c'erano molte autorità, sia interne che cittadine, e nonostante il nostro regista continuasse a dirci di stare tranquilli e che eravamo bravissimi, noi eravamo tesi e preoccupati. Ma, ormai in ballo, dovevamo andare avanti, e così, sorriso sulle labbra e incoraggiamenti reciproci, quando la luce si è spenta, lo spettacolo è iniziato, il groppo alla gola è svanito e le parole hanno cominciato ad uscire spontaneamente dalla bocca. Questa, che definirei una prova generale, è andata veramente molto meglio di quanto ci aspettassimo, anche in considerazione dei sinceri complimenti ricevuti da tutti.

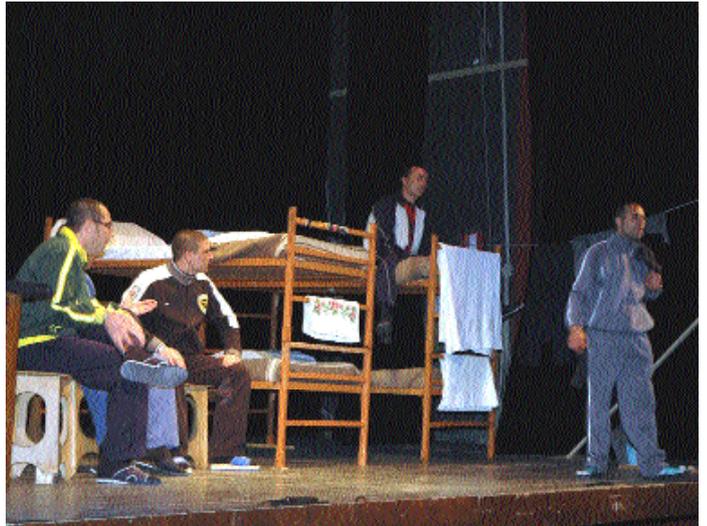
Ma ci aspettava la seconda prova, quella davanti alla società libera, e alla



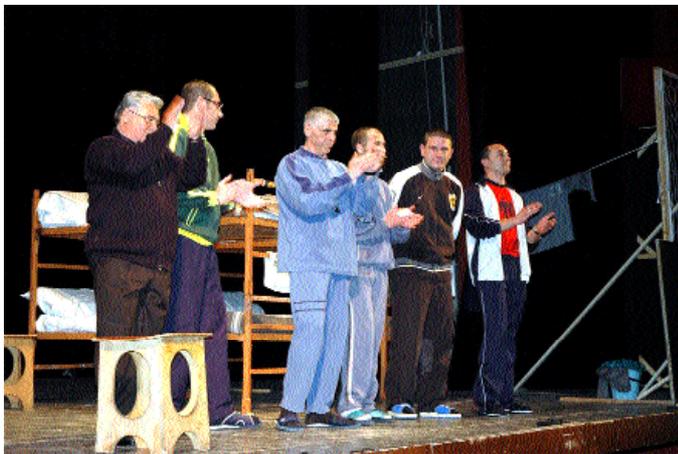
quale volevamo dimostrare che chi ha commesso errori ha bisogno di stimoli per ricominciare, per iniziare una nuova vita. Mi sto effettivamente rendendo conto di quanto possono essere utili ad una reintegrazione nella società tutti quegli stimoli, sempre da me sottovalutati, che servano da ravvedimento del passato e reinserimento nel futuro.

Ma torniamo al teatro: alla fine è arrivato il giorno che stavamo aspettando, non solo perché avremmo passato una giornata diversa dalle tante passate tra queste quattro mura, ma perché ci saremmo confrontati con noi stessi, con le nostre famiglie ed avremmo avuto un parere anche dalle persone che vivono una vita "normale", quella vita che andrebbe sempre vissuta.

Alle nove, per la prima volta dopo due anni, ho respirato l'aria della libertà arrivando insieme agli altri compagni al Supercinema, ancora vuoto se si escludono alcuni nostri familiari venuti per godere il più a lungo possibile della nostra compagnia. Per acclimatarci abbiamo com-



inciato a camminare sul palcoscenico, un vero palcoscenico già calpestato da attori famosi: un'emozione bellissima. Ma la tensione aumentava man mano che arrivava altra gente; tesi come corde di violino parlavamo tra noi cercando di fare delle battute, ma era evidente che ridevamo per scaricare la tensione. Alle 10,30 è arrivata dietro le quinte la nostra Direttrice alla quale abbiamo confidato tutta la nostra ansia. E così per farci forza abbiamo deciso di stare in scena intorno a lei mentre presentava noi e il nostro lavoro. Vedere lo stato d'animo della direttrice mi è servito a capire che aver paura di sbagliare è umano, e che chi ha commesso errori ha un cuore e stimoli per ricominciare.

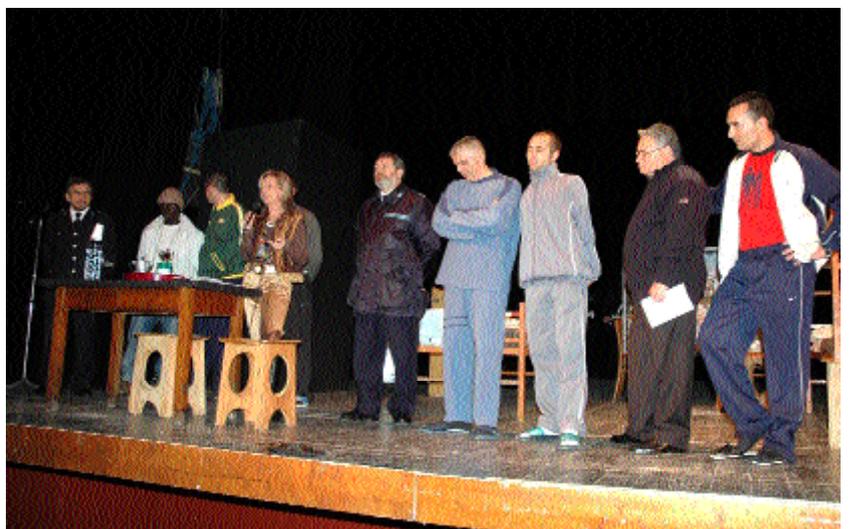


Poi lo spettacolo è iniziato, le gambe hanno tremato

tutto il tempo, ma alla fine è andata bene: abbiamo avuto applausi e complimenti. Per me i più importanti sono stati quelli della mia famiglia seduta in prima fila che ha condiviso con me emozione e momenti di gloria. Lo spettacolo prevedeva anche una parte musicale con canzoni partenopee cantate da noi napoletani, musiche spagnole interpretate dal nostro "baritono" cileno, e arie pop-rap eseguite da un ragazzo della Costa d'Avorio. Com'è andata? Una meraviglia, non ce lo saremmo mai aspettato, grazie soprattutto ai nostri maestri che ci hanno preparati. Pensate, ci è stato anche richiesto il bis... O saracino ha fatto furore. Il calore dei presenti, il pranzo al ristorante con dirigenza, guardie e volontari, il sole primaverile... è stato bellissimo: una giornata in cui ho assaporato l'aria che si respira in una famiglia vera.

Tutto questo dobbiamo alla nostra Direttrice, ma lasciatemi anche ringraziare il maestro Tinari che ci ha dato la possibilità di vivere una giornata da protagonisti. Aspetto ora con una maggiore consapevolezza un'altra occasione per dimostrare che anche noi detenuti abbiamo un'anima ed un cuore e facciamo parte della società civile e non ne siamo i suoi rifiuti.

*Antonio Marigliano*



**I**o sono un figlio del comunismo di Nicolae Ceausescu, dittatore della Romania fino al 25 dicembre del 1989, quando venne fucilato dagli insorti dopo un tentativo di fuga. Tre generazioni, tre epoche storiche che hanno condotto il Paese dai fasti monarchici dei primi decenni del '900 alla confisca di case e terreni durante il comunismo, alla rivoluzione cruenta del 1989, fino all'ingresso in Europa il primo gennaio 2007. La popolazione è entusiasta. Dall'Europa si attendono sostanziosi aiuti economici che possano rilanciare l'agricoltura, ammodernare città fatiscenti, linee ferroviarie antiche e finalmente costruire quella rete autostradale che Ceausescu aveva negato al Paese, ossessionato, dopo l'occupazione sovietica dell'Ungheria nel 1956, da una possibile invasione della Polonia. Ma l'ingresso in Europa è anche percepito come il ritorno a prima della Seconda guerra mondiale, quando gli italiani fuggivano il fascismo in Romania dove, come muratori e falegnami, costruivano alcune delle ville più belle della regione e Bucarest era definita senza esagerazione la "Parigi dei Balcani".

In tutto il paese si ragiona già in euro, anche se l'ingresso nella moneta unica è lontano sei anni. Nella capitale si aprono ristoranti italiani e caffè francesi, i ragazzi parlano un inglese comprensibile e molti un sorprendente italiano. L'orologio digitale posto nella piazza dell'Università al centro della capitale ha contato i giorni prima dell'ingresso nella Ue. Ottimista, s'innalza accanto alle croci di 17 anni fa, durante la sollevazione contro il regime. Passato e futuro, uno accanto all'altro, monito e direzione.

La Romania è oggi un paese a due velocità. Viaggia in Suv al suono dell'Ipod la nuova classe egemone, legata a filo doppio ai membri del vecchio partito comunista e ai suoi servizi segreti, la famigerata Securitate, detentrica d'ogni informazione e quindi dal 1989, d'ogni potere. Proceede in carretto trainato da cavalli perché le automobili e la benzina costano troppo e con



La Romania è oggi un paese a due velocità. Viaggia in Suv al suono dell'Ipod la nuova classe egemone, legata a filo doppio ai membri del vecchio partito comunista e ai suoi servizi segreti, la famigerata Securitate, detentrica d'ogni informazione e quindi dal 1989, d'ogni potere. Proceede in carretto trainato da cavalli perché le automobili e la benzina costano troppo e con

# La Romania in Europa

la stragrande maggioranza della popolazione che vive e lavora ancora nelle campagne. Gli imprenditori rumeni d'oggi sono controversi perché sono diventati ricchi in una notte.

Due esempi: Viarel Catarama e la famiglia Paunescu ed esempio. Prima del 1989 erano tutti nel ministero del Commercio con l'estero: si occupavano delle nostre importazioni ed esportazioni. Secondo una ricerca condotta da esperti, le proprietà dei 300 rumeni più ricchi rap-

presentavano il 23 % del prodotto lordo: un bottino ricavato in buona parte dalle facili privatizzazioni di fine secolo scorso. Tutti i settori principali del Paese, da quello bancario a quello energetico, sono in mano straniera. Chiunque sotto Ceausescu amministrasse fabbriche, imprese o infrastrutture pubbliche è adesso milionario. Negli anni '90 i politici hanno svenduto agli stranieri le fabbriche di cemento, gas naturale, le foreste di legname per il proprio tornaconto personale. Io credo che l'ingresso nell'Unione Europea è l'unica alternativa per la Romania.

Delusi da 17 anni di capitalismo post-comunista e pessimisti sul livello della corruzione del Paese, sono in molti a pensare che il ruolo principale delle istituzioni europee sarà quello di tenere d'occhio i comportamenti della classe dirigente e limitarne i soprusi. Da queste parti è impossibi-

le fare business senza pagare qualcuno: sapete quale "corporate identity" preferiscono? Quella accompagnata da una busta piena di contanti, la "spaga", l'italica bustarella. In questo clima da Far West la corruzione si trasforma facilmente in populismo. Al terzo posto della classifica dei Paperoni Rumeni si colloca Gigi Becali, una sorta di Berlusconi dei Balcani. Una ricchezza

controversa, creata in pochi anni con agganci politici, affari immobiliari, le televisioni, una squadra di calcio.

Il marchio di fabbrica è un populismo paladino di coloro che, con la caduta del comunismo, si sono trovati per la prima volta nella vita a dovere pagare le bollette e a cercarsi un lavoro. Qualche anno fa sono scoppiate le proteste dei cittadini di un quartiere di Bucarest per il taglio della luce

dopo mesi di bollette non pagate. Becali, sorridente, si è presentato con un assegno di 500 mila euro e ha saldato i debiti di tutti, riscuotendo applausi e consensi. Ammiro molto Becali, per tutto quello che ha fatto per i più bisognosi...però...è sempre "politica" come la facevano i figli di Ceaucescu.

Quello di cui la Romania ha più bisogno non sono ulteriori sussidi, ma una classe media che si sia formata sui banchi della scuola mondiale e che abbia voglia di tornare a casa per costruire il futuro della nazione, come spiegano economisti e politologi. Dalla fine del comunismo a lasciare il Paese sono stati sia i contadini delle campagne che vedono nei cantieri e nelle famiglie di Spagna e Italia le uniche possibilità di guadagno, sia le decine di migliaia di laureati che hanno trovato un lavoro ben retribuito in Francia e negli Stati Uniti.

Il risultato è una nazione costretta ad importare manodopera qualificata dalle confinanti Ucraina e Moldavia, e perfino dalla Cina. Un'azienda tessile di Craiova (la mia città) soltanto 2 anni fa ha importato 1500 cinesi perché mancava manodopera locale. D'estate a Craiova è un andirivieni d'automobili con la targa italiana. Tornano al villaggio per le vacanze, investono i risparmi in una casa nuova e poi ri-

partono alla volta dell'Italia. Nella mia città non c'è una famiglia che non ha un parente all'estero.

Il problema non è solo la povertà, ma soprattutto l'incertezza di un paese che prima ha visto la sua élite distrutta dal comunismo e poi ha visto il potere finire in mano agli ex comunisti. La gente non ha ancora fiducia nel suo Paese: metà dei parlamentari sono stati membri dei servizi di sicurezza.

Certo, la Romania del 2006 non può essere paragonata a quella di inizio anni '90 e nemmeno a quella del 2004. La lotta alla corruzione è adesso una priorità assoluta. La speranza di un futuro migliore è affidata ai giovani orgogliosi che non hanno nessuna intenzione di lasciare il Paese perché pensano di poter essere utili qui. Anche ragazzi che fanno gli autisti mentre studiano economia e commercio. Sono determinati-aggressivi-critici con i propri funzionari pubblici (per essere visitata da un medico, aver un certificato pubblico o fare tirocinio da un avvocato o da un dentista devi corrompere), ma anche con quegli occidentali che li trattano come europei di serie B.

*Tony Nederu*

## Dolce vita in salsa rumena

### “Night club. Alcool a fiumi. Mercedes e Suv Le notti brave di Bucarest”

**D**i notte Bucarest si scuote dal tepore quotidiano. Le luci si accendono sulla cupola d'oro della splendida chiesa ortodossa. E si accendono anche sull'Università, sull'ex circolo militare, sul ministero delle Finanze dai muri dipinti di bianco. E sprigiona luce, fascino e potenza anche l'imponente palazzo del governo, sulla cui soglia più alta sorgeva un tempo un'enorme stella rossa e dove oggi sventola il tricolore rumeno.

Locali fashion e night club sono aperti fino alle prime ore del mattino. È lontana la periferia della città fatta di quartieri dormitorio di epoca sovietica dove vive oltre la metà della popolazione. Le licenze per l'offerta di superalcolici sono scarse e poco rispettate. Ragazze dai capelli a tinte forti, jeans attillati e stivali con i tacchi a spillo entrano ed escono da una fila di Mercedes e Bmw luccicanti, parcheggiate davanti al Placet Club. Uomini dai muscoli imbottiti sotto ampie giacche di pelle nera sorvegliano una "caipirinha" sui tavoli d'acciaio, sorvegliati attentamente da guardie del corpo personali che li seguono senza nessuna discrezione persino nei bagni, dove su schermi al plasma corrono senza sosta video clips musicali. Gli uomini della mafia amano farsi vedere con guardie di scorta, è una sorta di status symbol. Bucarest è entrata insieme a Sofia nell'unione Europea portando con sé un paese di 22 milioni di cittadini. Particolare tragicamente rilevante: estenderà i confini d'Europa fino al mar Nero. Ma si trascinerà

dietro anche infinite storie di corruzione dell'amministrazione pubblica e - si teme - anche le strutture del crimine organizzato che animano i traffici commerciali di giorno, e la vita sociale della Capitale di notte.

La caduta del regime comunista nel 1989 e quella del governo socialista che ne ha riciclato la durata fino al 2004 hanno lasciato spazio a un'economia di avventurieri impegnati in traffici di cocaina ed eroina, forniture statali al di fuori dei canali ufficiali e costruzioni immobiliari. Adesso i ministeri stanno collaborando. Hanno colpito la lobby dell'energia mettendo sotto inchiesta il direttore della centrale nucleare, alcuni ufficiali del ministero delle Finanze e il "numero due" dei vigili urbani di Bucarest. Secondo l'ultimo rapporto dell'Unione Europea, tra le misure ancora da intraprendere ci sono ulteriori incriminazioni, processi e condanne dissuasive dei colpevoli e l'irrobustimento dell'apparato giudiziario.

Che cosa fare? La mia proposta: puntare sui giovani. Io credo che i risultati - cioè il miglioramento - potrebbero arrivare se i giovani rimanessero in Romania a lavorare, mitigando un'emorragia di cittadini che tra il 1989 e il 2004 ha condotto 800 mila rumeni, oltre il 10% della popolazione, fuori dai confini nazionali in cerca di lavoro.

*Tony Nederu*

Ogni cosa ha un senso, contraddico le parole del cantante che non lo sa trovare nelle situazioni; tutto ha un senso, ogni momento bello brutto che sia, il senso di ogni momento è la vita. Vivere! Vita per poter pensare, vita per poter amare ed anche soffrire, vita per sperare in momenti migliori accontentandosi del poco che si ha in quelli peggiori.

Ho preso l'abitudine di svegliarmi presto al mattino, guardo per un paio di minuti il sorgere del sole mentre sorseggio un po' di caffè fumante e questo diventa il mio salva-

vita mentale: poter dire "ho visto di nuovo l'alba e ho davanti un nuovo giorno, ci sono ancora, il sole è sotto anche per me, il mio sole... sì! E' mio, anche se lo guardo attraverso le sbarre!"

Tu che ti addormenti stanco della vita e ti svegli ancora più stanco, ti prendi il tempo per guardare il sole che spunta all'orizzonte? Quando è stata l'ultima volta che lo hai fatto? Io lo faccio sempre, ed esso mi appartiene e se anche così non fosse, me lo prendo lo stesso. La vita quella vera e che io vivo, è sicuramente fatta anche di piccole gioie e momenti di cella, ed allora inizio con il dirti che scrivere questo monologo che poi non so nemmeno da chi sarà letto..... è dura! Ogni motivo è buono per mollare, per uscire dalla clausura della propria stanza...

## Tutto ha un senso



Davanti al foglio bianco non sapevo come iniziare, poi ho deciso...ogni tanto fa bene abbandonarsi e smettere di far finta di essere un duro. Voglio essere molle ed intelligente ma anche stupido e disdicevole, voglio anche un po' sputtanarmi, sono stufo di tenere il punto fermo, la bussola sempre orientata sulla scelta della parola giusta, detta solo al momento giusto; voglio scrivere di uno che sta in questo appartamento ammobiliato gentilmente offerto e pagato dallo Stato, senza sociologia, solo un'anima che vaga, che strepita perché non può uscire fuori dalle alte mura, uno con le sue miserie, le sue lacrime ma anche con un suo umorismo ed un "chi se ne frega" detto al momento che meno te l'aspetti. Uno che non si scansa, che ha accettato il suo destino come uno schiaffo punitivo dato da Dio, imprecando ringraziando insieme.

Sono io, sono qui a scriverti, a parlarti di me, un uomo che conserva ancora i tratti disturbati e l'inquietudine dell'erranza dei cinquant'anni della sua vita, un uomo che sentenza ancora sul mondo e che ha sempre, come te le sue ossessioni e i suoi riti. Ogni giorno corro il rischio di perdermi, di non trovare la strada del ritorno... ma poi, torno a guardare il sole continuo a vivere. Voglio aiutarti a guardare di nuovo l'alba, perché so che è tanto tempo che non lo fai! Quando so di essere vivo tomo ad essere uno che non guarda per terra, sono uno che ha ancora voglia di guardare in faccia la gente...E continuo a dirti che le mura e le sbarre non riescono ad annullarmi, a farmi sentire solo un numero sul computer del ministero di Grazia e Giustizia; certamente che... io so di essere una nullità, un fallito nella società dove vivi tu, ma sono io che posso dirlo, sono io che mi ci sento, sono io che conosco le ragioni che mi portano a

dire questo di me. Nessun altro, chiudendomi in una gabbia come una fiera, per ragioni diverse da quelle che posso conoscere solo io e che sono chiuse in uno scrigno posto nella mia mente, riuscirà a farmi sentire un nulla.

Ci sono persone che pagherebbero tutto quello che possiedono per vedere ancora un po' di tempo il miracolo mattutino dell'aurora e dell'alba, sto pensando in questo momento a Ivan Noble giornalista della BBC da poco scomparso per un tumore al cervello e che ha lasciato un resoconto giornaliero dell'evolversi del suo male su Internet, fino alla sua morte un mese fa. Una frase del suo diario per tutte: "Sono mezzo cieco, avendo perduto la vista dell'occhio destro a causa del cancro. I capelli non mi cresceranno più. All'inizio di quest'anno mi sono preparato per imparare a morire ed ho anche imparato a non pensare al futuro!". Ivan caro, ed a tanti che ora si trovano ad affrontare quello che quel tu hai passato, io sarei disperso a lasciarvi guardare ancora il "mio" sole mentre nasce al mattino, se ciò fosse ancora possibile ve ne cederei un po', perché voi avete capito qual è il senso di ogni cosa, avete capito come me che la vita... vivere in qualunque situazione è l'unico vero reale... senso.

Non ci crederai, ma io qui, non sempre ma certe volte, dal nero, mi sono visto davanti la gioia perché ognuno ha la sua favola, perché il sogno è bello in solitudine, stretto nelle mani nude. Io sogno a volte di essere uno come te, come tanti, con la possibilità di andare nelle ludoteche, paninoteche, enoteche, discoteche, videoteche... Ed invece vado sempre più giù nell'abisso del mio animo, rimescolo il passato, e mi do ragione, troppa, e troppi torti agli altri. E la voce, dentro, pericolosa, continua a rimbombarmi come un locomotore, sento l'eco delle mie parole, un fischio lungo che rimane, una voce brutta, che sputa contro tutti. E più gridi e più non si capisce nulla. Ci vuole ordine. Mi tengo sotto controllo, mi faccio le mie chiacchierate, sento il suono dentro me e controllo se tutto è regolare. Perché la tentazione di andarmene fuori come un razzo, quella c'è sempre.

Da solo, ho dovuto scegliere di vivere la vita e di non attraversarla soltanto, quando vivi la vita diventi un individuo, una persona forse giusta, forse sbagliata, ma una persona e questo sia per te che per gli altri: "guarda quello, è un bandito, ha fatto molti anni "dentro", sai... faceva le rapine in banca, sai... lo chiamavano il rapinatore solitario, è brutto ma affascinante, è bello ma scemo... lo beccano sempre, comunque ha le palle... non rubava alle vecchiette e non si droga, comunque è un idiota perché ha sprecato la sua vita!"

Non ho attraversato la vita, l'ho vissuta anche se in modo sbagliato. Scusami mi sono lasciato un po' andare anche se in modo tortuoso a giustificare il mio modo di essere sbagliato, sono sempre uno che ha fallito. Perché hai più coraggio tu che sei capace di alzarti al mattino e andare al lavoro dopo aver accudito i figli, affrontare un capo reparato o un capufficio che si trova ad affrontare un dirigente, che affronta l'amministratore, che dovrà affrontare il proprietario del posto dove lavori..., per poi andare a far compere in mezzo al traffico impazzito, tornare a casa e preparare la cucina per sentirsi dire che è uno schifo, non mi piace.. e andare a letto per ricominciare tutto il giorno dopo; e il mutuo da pagare l'Enel che aumenta sempre, i soldi che non bastano, il direttore della banca che

chiama per lo "scoperto", l'assicurazione dell'auto sta per scadere, le gomme sono lisce e perciò da cambiare, il leasing non scade mai... basta! Mi è venuto il giro- giro in testa! Sei in gamba non lo nego! Fa qualcosa per me, domani mattina guarda il sole che sorge. Al mio bimbo di 10 anni che aspetta il mio ritorno a casa dico solo due parole: ti amo! Le parole che gli ripeto ogni volta che viene a trovarmi. A mia moglie dico le stesse due parole.

Nella mia infanzia desideravo tanto trovarmi in un altro posto o meglio ancora in un'altra dimensione, ora che mi ci trovo in un'altra dimensione tornerei volentieri all'infanzia, perché non serve a niente trovarmi qui, non è servito, anche se non arrossisco più ed ho il viso segnato da anni di ricordi avventurosi unito ad uno sguardo profondo come l'oceano e pieno di vita trascorsa, dentro di me c'è ancora la fragilità di quel bimbo vestito da fraticello... niente è cambiato dentro di me e non so cosa sia servito vivere come ho vissuto! Domani mattina vedrò ancora il sole sorgere? Se sarà così sarà un altro giorno da vivere. Mi piacerebbe vedere le stelle in una notte scura, come quando nella notte di San Lorenzo andavo in montagna a vedere quelle cadenti.

C'è un regalo che questo posto ti fa: ti regala il tempo. Un regalo brutto, solo noia, ma non è vero. Perché se tu alla testa gli dai il tempo, quella lo moltiplica, moltiplica le cose negative la maionese impazzita, ma anche le sensazioni belle, allora è come nuotare nel mare... Speriamo che domani mattina non piova così da vedere il mio sole che sorge. Hai visto che oggi è così cupo, così uggioso, anche nello scriverti rispecchia la mancanza di sole?

Questo è uno "scritto intimo" che rispecchia alla perfezione il come mi sento, e oggi mi sento così. E mi sentii così timoroso con me stesso anche quando uscii nel novembre 1987 dopo tanti anni di prigionia. Mi ritrovai solo, senza più nessuno ad aspettarmi ed avevo un solo desiderio, quello di rivedere il mare, il mare di Viareggio dove avevo vissuto per qualche tempo. Avevo bisogno di stare per un po' da solo e disintossicarmi dall'odore delle sbarre, delle porte blindate, dalle continue e ripetitive chiacchiere dei miei compagni....

Ed eccolo il mare. Lo rividi e non fu cosa da poco. Avevo ancora negli occhi gli spazi delimitati da alte mura di cinta, cemento al posto della terra, e sbarre al posto degli alberi e dei fiori, che questo ricordo che adesso restava per me solo e dentro di me e che nessuno mai in quella cittadina avrebbe potuto sapere mentre nell'iride chiara dei miei occhi giungevano i riflessi degli stabilimenti balneari che il sole faceva sull'acqua, l'allegria malinconica del dopo estate delle voci tutti intorno che andavano e venivano e... mi avvicinai finalmente al mare, all'acqua.

Mi sistemai a guardare sedendo su una vecchia barca di qualche pescatore stanco di usarla e sospirai piano. Tirai fuori una sigaretta, l'accesi con calma e consapevole dell'importanza di quel momento, raccolsi le ginocchia sotto il mento tenendole con le braccia e con calma cercai di comprendere, di comprendere bene. Stemperate le voci intono, allontanati i pensieri sui posti dove ero stato sino al mattino di quel giorno e mentre ciascuna cosa si allontanava silenziosamente... guardai nel mare... dentro nel mare... laddove il mare è più mare, come ha scritto qualcuno che ora non ricordo.

E in quell'istante preciso che guardai il mare, mi sentii più solo e smisi di chiedermi cosa mi avrebbe riservato il futuro e seppi soltanto in quel momento breve che il mare mi restituiva un segreto che aveva conservato per me mentre io affrontavo gli anni di prigionia. Un segreto personale, privato e unico. Unico per ciascun uomo che guarda dentro il mare e seppi che quel segreto in quel tempo non avrei potuto tramandarlo a nessuno, non avrei potuto nemmeno accennarlo in un qualsiasi discorso o conversazione. Avrei dovuto ancora lottare sbagliare e finire ancora qui dove mi trovo adesso, perché dopo tanti anni ma solo adesso ho compreso l'importanza di quel segreto e il suo significato. Quel segreto che adesso spiega tutto, davvero tutto, ogni cosa è chiara, logica, tutto plausibile ma tutto naturale, ed insomma adesso i conti tornano, tornano del tutto, elucubrazioni e dubbi, omissioni e reticenze lentamente scendono sul fondo di quel mare.

In superficie restavano quei riflessi che mi graffiavano lo sguardo, aspirai l'ultima boccata, gettai il mozzicone di sigaretta e la vidi... vidi un'onda che sembrava mi sorrisse o forse era solo la schiuma dell'acqua. Quel segreto che dopo molti anni sono riuscito a comprendere è il senso di ogni cosa che è la vita, vivere la vita in ogni situazione possibile, una vita che tanti altri, con dolore e sofferenza, stanno perdendo e che pagherebbero tutto per non perderla. Spero che domani mattina sorga il sole per tutti noi e non ci siano nuvole ad offuscarlo in modo da vederlo insieme.

Vado a farmi un caffè. Ciao e ricordati sempre che se trovi il barattolo dove i furbi del mondo hanno nascosto lo zucchero... ma già te l'ho detto..chiama pure me.



Rodrigo

## CALCIO E VIOLENZA

Non c'è incontro di calcio che non sia caratterizzato da errori arbitrali e ciò suscita aspre critiche nei confronti dei giudici di gara. Ma il problema non è tanto l'errore nel vedere un fallo o non vederlo. Io trovo grave, anzi biasimo con forza che si sorvoli sul comportamento tenuto dai giocatori relativamente alle sviste della tema arbitrale. Voglio dire che è più grave la pochezza morale manifestata da molti calciatori che non le mancanze di chi dirige la gara.



L'esempio ci viene dall'incontro di calcio Torino-Empoli dello scorso 3 dicembre. Nel corso della gara, Barone del Torino, in spaccata, ricacciò dalla propria porta un pallone che aveva abbondantemente superato la linea dei pali dopo il colpo di testa dell'empolese Marianini; e questo senza che il guardialinee se ne avesse facendo proseguire il gioco e negando di fatto un gol valido all'Empoli. Immane la pioggia di critiche verso l'assistente del direttore di gara. Ma le stesse critiche non sarebbe stato più opportuno rivolgerle anche al torinista Barone? L'aver taciuto sull'azione irregolare non vista dal guardialinee Ivaldi è stato un atto di povertà di principi morali e diseducativo. Se questo non succede sta a dimostrare che si è stravolta la scala dei valori, che il vantaggio materiale è prioritario rispetto alle virtù.

C'è da rilevare inoltre, che il calcio è lo sport più seguito e chi lo rappresenta è un idolo da ammirare ed emulare, soprattutto tra i giovanissimi. Per cui i calciatori, devono essere consapevoli di avere una grande responsabilità, nei confronti di chi li segue; dando esempi edificanti più che bassezze morali. Devono essere come dei maestri che educano gli alunni. In conclusione: il giocatore scorretto non è esente da colpe per quanto riguarda le violenze negli stadi.

*Franco Giammarco*

## " LA MOLLETTA "

...non sembrano adolescenti

Ancora una volta si parla di omicidio fra adolescenti a Napoli. E di nuovo ci si domanda: perché per uno sguardo di troppo è stato ucciso Francesco Estatico? Perché per la solita gelosia è morto Daniele del Core? E perché è morto anche Loris di Roberto? E l'elenco continua con la morte, qualche settimana fa, di Luigi, sedicenne partenopeo che sognava di diventare un calciatore, e per questo soprannominato Maradona, ucciso dal coetaneo Ciro diventato un assassino senza neanche accorgersi di quello che stava per fare.

Allora ancora una volta tutti noi ci facciamo la solita domanda: perché? Anzi ancora meglio: cosa è passato in mente a quel ragazzo di 15 anni? E ancora: perché in quasi tutta Italia c'è questa mania di imitare, invece di riflettere? E così come ci si veste "hip hop" per emulazione, allo stesso modo si porta in tasca un taglierino, la molletta, come la chiamano a Napoli. Si dice sempre più spesso che le baby gang fanno più paura della camorra. E queste sono parole dette anche dal magistrato napoletano Giandomenico Lepore. Parole che ci fanno rendere conto che si uccide per niente e che è un fenomeno non più solo di ordine pubblico. Di che società sono figli questi ragazzi che si accoltellano a soli 15 anni? Quanto è grande la loro insicurezza se non riescono ad uscire di casa disarmati?

L'allarme sociale nasce da un profondo vuoto di valori. Quindi un sostegno morale deve andare alle famiglie di questi giovani che hanno perso la vita per un banalissimo litigio tra coetanei... è questo quello che sta diventando la nostra società?

Ma io penso che non dobbiamo guardare solo chi ha perso la vita. Dobbiamo guardare anche chi l'ha tolta, come Mariano il quattordicenne che accompagnava Ciro in quella tragica sera di gennaio e che è restato a fianco di Luigi, il piccolo Maradona.

Allora tutti noi invece di farci la solita domanda, invece di chiederci il solito "perché", dobbiamo fare in modo di far capire a tutti gli adolescenti, con cui abbiamo a che fare nel nostro quotidiano, che la vita è un dono di Dio, e che siamo noi che creiamo il nostro futuro. E che questo futuro va anche lasciato alle prossime generazioni, che ci vuole rispetto per tutto e per tutti e che non si ottiene con una "molletta" ma semplicemente con umiltà e amore per il prossimo.

*Domenico Galletti*

La lettera

Passano i giorni nell'attesa  
vana di una lettera d'amore  
e la tristezza mi pervade  
l'ansia mi soffoca nella  
solitudine, in una cella,  
cerco di fuggire il pensiero  
di te, donna crudele, per non  
recarmi dolore, che non senti  
il mio richiamo d'amore

Premonizione

Ti dissi: "Addio", anche  
se il cuore si ribellava:  
premonizione di quello che  
sarebbe stato un triste giorno...  
solo, tra fredde mura, il mio  
pensiero è rivolto a tè  
mentre le lacrime mi scorrevano  
sul viso.

Macerie

Di quella che fu un'intensa  
passione, non restano che  
polverose macerie, mentre  
alte mura, s'innalzano ora,  
intorno a me... triste destino

Il sonno

Ogni sera ti invoco, e tu  
mosso a pietà accorri: Morfeo  
i cancelli mi apri, libero mi  
rendi per il mondo mi porti,  
Morfeo compagno fedele

Il cielo

Geometria del cielo io  
la vedo al di qua delle  
barriere: strana sensazione  
è come se ciò che immenso  
venisse imprigionato da  
un demone in una scatola.

*Missing*

**Winter, spring,  
summer and autumn:  
A memory**

Many years ago Vivaldi wrote an opera, called "  
Le Quattro Stagioni " but

nowadays what could he write?

Human beings must live with the respect of the  
nature and learn to live with HER.

SHE - the nature - feels loving and hating, cold  
and hot, lights and darkness,

silence and noise, hunger and thirsty....and SHE  
reacts how she can.

In this season you can notice that there is no  
snow on the mountains, it seems you are in  
spring.

That's pity! Snow is soft, you can fall down on it  
and you don't hurt.

Snow is necessary for fields, edges, plants and  
flowers, rivers and oceans,  
and for those animals as bears that rest during  
all the winter.

Human beings have changed the face of the  
world, but we all live with a mask, men and wo-  
men seem to be happy, beautiful, friendly,  
but....what is

there behind that mask...?!

Probably there is a person, a vital energy that will  
bring us new ways of life a

new generation.

DO YOU BELIEVE IT?

*Riccardo Chiarieri*

*L*a vita è una rosa  
della quale ogni petalo  
è un'illusione e ogni  
spina è una realtà.

Che può essere vita?  
Un'illusione, un'ombra  
un desiderio o finzione...  
La vita è un sogno  
e i sogni, sogni sono  
sogni rimangono!

Io amo te  
Tu ami un altro  
Amiamo chi non ci ama  
Siamo amati da chi non amiamo.

Non puoi chiedere all'albero di non far cadere le foglie.  
C'è il vento.  
Non puoi chiedere alla notte di non finire.  
C'è il giorno.  
Non puoi chiedere a San Valentino di non essere.  
C'è l'amore.  
Non puoi chiedermi di non amarti.  
C'è il cuore, il mio cuore che non può  
Perché ti amo eternamente.

Se tu fossi il sole, solo da te mi farei riscaldare.  
Se tu fossi il mare, sempre nelle tue acque verrei a navigare.  
E mai nessuno da te mi potrebbe separare.  
Il Signore ti ha dato questo angelico viso,  
e ti voglio accarezzare.  
Amarti è un incanto, vederti è un sogno.  
Non poterti abbracciare mi rende triste, amore mio.  
Ogni sera sento il rumore del mare,  
quel rumore che di te mi ha fatto innamorare, e mormorare.

Non quello che dici, ne quello che fai  
E neppure ciò che pensi  
Ma semplicemente ciò che sei.  
Non c'è deserto peggiore che una vita  
senza di te.  
L'amore è un cuore gioioso,  
un'anima armoniosa,  
una mente gloriosa,  
e una sensazione meravigliosa!

PER MIA MOGLIE  
Ti ringrazio che mi ami,  
che hai pensieri per me,  
che mi proteggi...  
...che mi copri quando ho freddo,  
che mi stringi fra le tue braccia,  
quando ho paura,  
che per te sono bello pure la mattina.  
Ti ringrazio che mi guardi negli occhi  
E mi leggi i pensieri.  
Ti ringrazio per tutto quello che mi hai dato  
e per quello che ti ha incantato.  
Ti ringrazio che esisti per me  
E che ti posso amare...

*Tony Nederu*

**S**i chiama "La Stanza Allegra" ed è uno spazio colorato e ricco di giochi dedicato all'incontro tra i detenuti e i loro figli minori. Uno spazio che nasce dentro le mura di un carcere ma lontano dalla tristezza delle celle.

**L**a Stanza Allegra eviterà ai bambini, che nessuna responsabilità hanno per le scelte dei padri, il trauma dell'impatto con l'ambiente carcerario. Oltre a questo fornirà ai padri detenuti l'opportunità di riflettere sulla necessità di una loro genitorialità più consapevole e responsabile.

**T**utto è nato dall'agente Maria Rosaria Cosenza che segnalò alla direttrice il pianto inconsolabile e terribile dei bambini dei detenuti costretti nella stanza colloqui. E' stato individuato uno spazio in una zona sicura ma lontana dalla tristezza della zona di detenzione. L'idea è stata presentata ai detenuti del laboratorio artigianale diretto da Melania Di Loreto, i detenuti hanno scelto i colori della stanza, i disegni con cui abbellirne le pareti, trasformando così quello che era un deposito nella "Stanza Allegra".

**L**a direttrice Lucia Avantaggiato: "Abbiamo scelto di mantenere le sbarre alle finestre (colorate di azzurro, l'azzurro del cielo simbolo della sede del Padre buono), perché la realtà non deve essere negata, ma deve essere vista e riconosciuta. Il messaggio deve essere: papà è in carcere perché ha sbagliato e sta pagando, responsabilmente, consapevolmente. Un futuro sociale migliore è fatto da persone migliori, da persone che non debbono pagare per le colpe, le inconsapevolezze, le irresponsabilità dei genitori".

